

LINK IESTA



FOCUSMÉDITERRANÉE

di Il team FocusMéditerranée



Egitto dopo Giulio. La vicenda giudiziaria di Ahmed Said





Ahmed Said durante il convegno "Non solo Giulio Regeni". Milano, 20 gennaio 2017. Ph. Silvia Dogliani

21 Febbraio 2017 - 18:06

di Silvia Dogliani | [FocusMéditerranée](#)

Ad un anno dalla drammatica scomparsa di Giulio Regeni, il ricercatore italiano ucciso in circostanze misteriose in Egitto nel febbraio del 2016, vi presentiamo la vicenda umana e giudiziaria di **Ahmed Said, chirurgo egiziano e attivista per i diritti umani, arrestato al Cairo il 17 novembre del 2016** e liberato esattamente un anno dopo. Lo abbiamo incontrato a Milano, durante il convegno ***“Non solo Giulio Regeni, la violazione dei diritti umani in Egitto”***, organizzato dall’Ordine degli

avvocati di Milano, COSPE onlus, Amnesty International, il Festival dei Diritti Umani e Aoi con il patrocinio del Comune di Milano.

Di fronte ad un pubblico silenzioso e riverente, Ahmed inizia a raccontare la sua storia: **“Quando ero in prigione, ho incontrato ragazzi giovanissimi, condannati a 15 o 20 anni per aver manifestato”**.

Prima di essere arrestato, Ahmed viveva e lavorava come medico in Germania. A novembre dello scorso anno si trovava in Egitto per partecipare ad una manifestazione: “Ciò che chiedevamo – dice – era la libertà per i prigionieri. La dimostrazione è durata poco più di trenta minuti. Una volta terminata, il chirurgo si è recato in centro. “Qualcuno della sicurezza mi ha notato perché avevo i capelli un po’ lunghi e avere i capelli lunghi in quel periodo significava essere un rivoluzionario. Un ufficiale ha detto: ‘prendete quel tipo!’. Poi, mi hanno portato al Commissariato”.

Ahmed si blocca per qualche secondo, beve un sorso d’acqua. **Ricordare il passato non è certo facile. La sua mente lo riporta indietro nel tempo, a quel maledetto 17 novembre, un giorno che lo segnerà per sempre.**

“Sono stato bendato, legato, picchiato e torturato. Mi facevano domande mentre spegnevano sigarette sul mio corpo e usavano l’elettricità per farmi parlare. **Sono stato 24 ore senza sapere di cosa fossi accusato.** Poi è arrivata una telefonata e l’atteggiamento degli uomini che mi circondavano è diventato meno aggressivo”.

Il medico non ha mai saputo chi fosse a parlare alla cornetta, ma forse, proprio grazie a quella misteriosa telefonata che probabilmente ha rivelato la sua identità, Ahmed è riuscito ad intraprendere una via giuridica e ad uscire dall’oscuro. **“E’ importante far sapere che tu sei lì e che le autorità possono giudicarti”**, sottolinea il giovane chirurgo.

Stando ai dati raccolti da **Amnesty international**, si contano attualmente in Egitto più di **40mila prigionieri politici, 464 attivisti**